

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2312

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



NAZIO

RACC. D

CORN

ALGA

23

MI

BIBLIOTECA

L A

D O R I

DRAMA PER MUSICA

Rappresentata nel Regio Palazzo
alli 6. di Nouembre 1675.

*Giorno del Compleaños del Rè nostro
Signore, che Dio guardi.*

CONSECRATO.

All' Eccellentissimo Signore

MARCHESE

DE LOS VELES

Vicere di Napoli, &c.



In Napoli per Carlo Porfite) (Con lic. di Sup.

Negand Salario



ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.

SVl'ali della più
 fina, & osse-
 quiosa diuo-
 tione vola à prostrarfi a'
 piedi dell'innata clemē-
 za di V. E. Dori Princi-
 pessa d'Egitto resa schia-
 ua dalla perfidia del Fa-
 to, perche conosce esser

NAZ
RACC.
COI
ALG
2
M

proprio d'Eroe, comè
V.E. solleuar gl' oppres-
si, dādo à noi questa glo-
ria di tributarla al merito
d'vn Principe, che dopò
il suo nō può crearfi ani-
mo più sublime, il quale
speramo, che ci renderà
fortunatissimi, quando
vorrà riconoscerci:

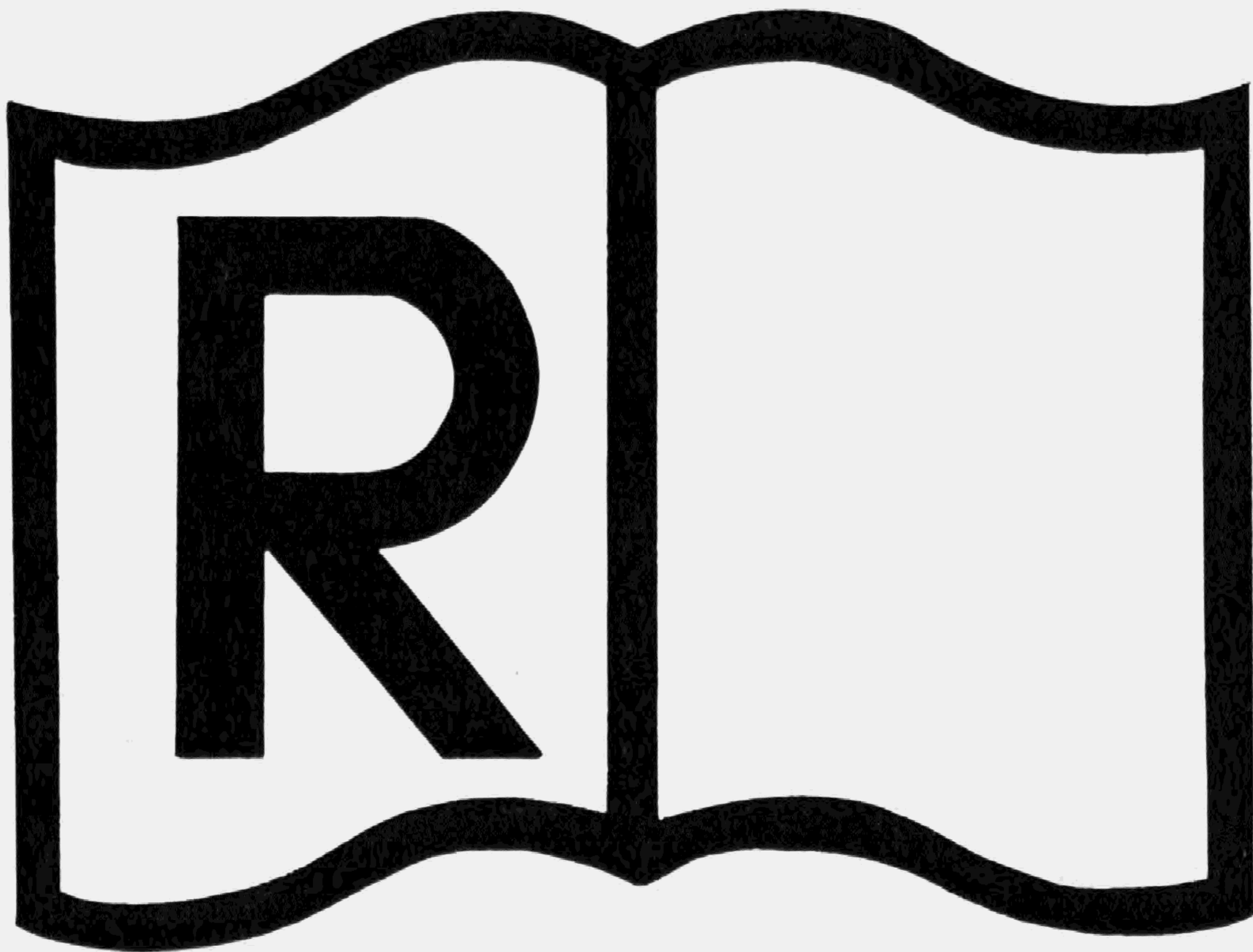
Di V.E.

Humilissimi, e Deuotiss. seruatori.
Li Musici della Real Cappella.

G O M E N T O.

citia, che con nodo indissolubile haueua
i gli animi di Satrape Rè de' Persi, e d'Ar-
ao Rè de' Niceni, mosse i medesimi à ren-
a perpetuata anco ne' loro descendenti.
l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio
onte, l'altro haueua ottenute in sorte due
Arsinoe. Terminarono vnire in matrimonio
i, mà perche stabilirono questi Himenei
gli sposi alla luce, ne decretarono l'effet-
à matura. Re: ò però alterato il decreto,
e in vn Castello sù la spiaggia della Nicea
i, da alcuni Corsari fù depredato il Castel-
bambina, con alcuni inuogli, dentro quali
o le firme di questi due Rè, che stabilia-
nsali. Ciò diede materia di terminare, che
dosi più la rapita Dori, hauesse il matri-
ttuarfi con l'altra figlia d'Archelao Arsi-
n tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto,
ù perfetti sotto straniero Cielo i suoi talen-
tio dell'armi. Termodoonte, il quale reg-
a quello Scettro, era Padre di vna figlia pur
ori. Alla nascita della medesima la confi-
l'Arfete suo fido di Corte, perche dalla
quello fosse nutrita, & alleuata; mà, ò fosse
a, ò caso, restò la bambina nelle fasce soffo-
o Arfete della pena fuggì da quel Regno, &
cuni Corsari si diede à depredare i liti della
leuastato il Castello sopra accennato, in cui
picciola Dori figlia d'Archelao, vedèdo egli
iulla della medesima età dell'estinta, ritenu-
r parte della sua preda, col conuoglio, la
do alla moglie, e da essa con l'alimento al-
consistente, la consignò à Termodoonte,
il suo fallo, e rappresentandogli esser quella
che li consignò. Crebbe Dori di Nicea,
come

2 2



Ripetizione Immagine

BIBLIOTECA
RA
C
A

proprio d'Eroe, e
V.E. solleuar gl'op
fi, dādo à noi questa
ria di tributarla al m
d'vn Principe, che o
il suo nō può crearfi
mo più sublime, il c
speramo, che ci ren
fortunatissimi, qua
vorrà riconoscerci:

Di V.E.

*Humilissimi, e Deuotiss. se
Li Musici della Real Ca*

ARGOMENTO.

L Amicitia, che con nodo indissolubile haueua
vniti gli animi di Satrape Rè de' Persi, e d'Ar-
chelao Rè de' Niceni, mosse i medesimi à ren-
derla perpetuata anco ne' loro descendenti.
Era l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio
nominato Oronte, l'altro haueua ottenute in sorte due
figlie, Dori, e Arsinoe. Terminarono vnire in matrimonio
Oronte à Dori, mà perche stabilirono questi Himenei
appena usciti gli sposi alla luce, ne decretarono l'effe-
tuatione all'età matura. Restò però alterato il decreto,
perche mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicea
nutriuaasi Dori, da alcuni Corsari fù depredato il Castel-
, e presa la bambina, con alcuni inuogli, dentro quali
trouauano le firme di questi due Rè, che stabiliaua-
questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che
non ritrouandosi più la rapita Dori, hauesse il matri-
monio ad effettuarsi con l'altra figlia d'Archelao Arsinoe;
Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto,
per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talen-
ti nell'essercitio dell'armi. Termodoonte, il quale reg-
geua all'hora quello Scettro, era Padre di vna figlia pur
nominata Dori. Alla nascita della medesima la confi-
gnò ad vn tal'Arsete suo fido di Corte, perche dalla
consorte di quello fosse nutrita, & alleuata; mà, ò fosse
rascuratezza, ò caso, restò la bambina nelle fasce soffo-
cata; Timido Arsete della pena fuggì da quel Regno, &
vnitosi ad alcuni Corsari si diede à depredare i liti della
Nicea, oue deuastato il Castello sopra accennato, in cui
nutriuaasi la picciola Dori figlia d'Archelao, vedèdo egli
la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenu-
ta quella per parte della sua preda, col conuoglio, la
portò volando alla moglie, e da essa con l'alimento al-
leuata in età consistente, la consignò à Termodoonte,
occultando il suo fallo, e rappresentandogli esser quella
medesima, che li consignò. Crebbe Dori di Nicea,
come

come figlia del Rè d'Egitto, & in lei crebbero le doti dell'animo, e del corpo così, che Oronte, il qual trouauasi in quella Corte, ne restò d'amore acceso; e favorito di reciproca corrispondenza, le diede la fè di sposo. Satriape il Genitore frà tanto richiamò Oronte dall'Egitto, ma nel ritorno ritrouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tutela di Artaserse suo Zio; e con decreto in iscritto, che l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de' Niceni, quando non si trouasse la rapita Dori, con la quale prima erano gl'Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che repugnando à questa volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costanza d'Oronte con la scorta d'vn tal Erasto, lasciati dal medesimo Oronte fuggì dall'Egitto in habito di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da' Corsari, e fatta schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto pur reso schiauo, mà dalla rapacità dell'onde separata da Erasto, nè essendo più da lui veduta, saluatosi egli, tenne per sicuro essersi la medesima nell'acque affogata; giunto al lido si portò per di là in Babilonia, oue si trouaua Oronte, e li rapresentò il caso di Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare. Artaserse intanto sollecitaua Oronte in essecution de' paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli costante nel suo affetto il negaua; lo minacciua della perdita del Regno, non lo curaua; li rapresentaua Dori estinta: per questo non cangiauua pensiero. Dori in questo mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da alcuni ladroni, che conducendola in Nicea la venderono ad Arsinoe; iui condannata per alcuni graui sospetti à morte, Arsinoe mossa à pietà di lei impetrò la vita: e come suo schiauo ritenendola al suo seruitio (postosi ella il nome d'Ali,) le suelò il suo affetto verso Oronte, accusando la sua crudeltà, e detestando la sua costanza verso Dori. Partendo poi per Babilonia per ritrouar Oronte, la condusse seco, oue vedendo Dori da vna parte la fede d'Oronte, dall'altra l'obligo della vita

ver-

verso Arsinoe, viueua dubbiosa, se douesse darsi à conoscere ad Oronte per viua, ò se douesse celarsi, e permetter'ad Arsinoe il conseguimento de'suoi desideri. In tanto Tolomeo pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto, e creduto fratello di Dori, hauuto notizia della fuga della stimata sorella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arsinoe, ne sapendo come conseguirla, si finse donna, sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al seruitio di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notizia di Tolomeo perso ne'suoi amori, mandò à rintracciar de' medesimi Arsete, che fù Aio di Dori: il quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolente nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, mà ella disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandole impedito da Arsete, dà occasione di principio al Drama: nel quale cò l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori di Arsinoe verso Oronte, e di Tolomeo verso Arsinoe, per le resolutioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, o da Arsete, o da Dirce vecchia di Corte: e per la resolutione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, nõ obbedendo egli à i comandi paterni, si porta finalmente al suo fine con restare suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, e sorella d'Arsinoe, cioè quella promessa in consorte ad Oronte, il che dà motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di sposar Arsinoe da lui tanto desiderata.

Fine dell'Argomento.

IN-

INTERLOCUTORI

D Ori fig ia d' Archelao Rè de' Niceni cre-
duta figlia di Termodoonte Rè d' Egit-
to, finta Schiauo sotto nome d' Ali, sposa
d' Oronte.

ORONTE Rè de' Persi marito di Dori.

ARTASERSE Satrape del Governo, e Tu-
tore d' Oronte.

ARSINOE Principessa figlia d' Archelao Rè
de' Niceni stabilita moglie ad Oronte.

TOLOMEO Principe figlio di Termodoon-
te Rè d' Egitto creduto fratello à Dori, sot-
to habito di femina col nome di **CELIN-
DA**.

ARSETE Aio di Dori.

ERASTO Capitano, amante di Tolomeo cre-
duto Celinda, e seguace di Dori.

DIRCE Vecchia Nutrice d' Arsinoc.

BAGOA Custode del Serraglio.

GOLO Seruo sciocco d' Oronte.

OMBRA di Parisatide fù madre d' Oronte.

Gli auuenimenti si fingono in Babilonia.

SCE-

SCENE.

Atto I.

Riuiera del fiume Aufrate.

Sala Regale.

Appartamenti Regali.

Atto II.

Giardino Regio.

Sala Regale.

Logge Regali con giardino.

Atto III.

Piazza di Babilonia.

Anticamera Regale.

Ballo d' Eunuchi.

Ballo d' Mori.

*Tutte le sudette Machine sono state ordinate dal
Signore Architetto, Gennaro delle Chiani.*

PRO-

PROLOGO

Architettura, e Pittura con quattro Puttini,
due de quali porteranno Pennelli, e tauo-
lozzi à piè della Pittura, e gli altri due
Squadri, e Compassi à piè dell' Ar-
chitettura.

Arch. **E** Pur non sei conuinta?

Pitt. Ancor non cedi?

Arch. E resisti ostinata?

Pitt. E pur ardisci?

Ar. Pi. Ad honor del mio CARLO
Del mio sourano Eroo.

Arch. Di sì nobil Teatro,

Pitt. Di sì pomposa Scena,

Ar. Pit. Io, io l'artefice fui,

Arch. Io l'opra designai,

Pitt. Ed io di colorirla hebbi ventura.

Arch. L'Architettura io son. Pitt. Io la Pittura.

Arch. Io con l'arte, e con l'ingegno
Resi l'opra al fasto uguale,
E diè norma al bel disegno
Del mio Rege il gran Natale.

Pitt. Mà diè luce à tuoi splendori
La virtù del mio Pennello,
Rauuiò questi Colori
Il mio Gione hoggi Nouello.

Arch. Non potrai senza gl' oscuri
Ostentar le tue chiarezze,

Ed ardata ancor procuri
Colorir le tue bassezze.

Pitt. Il mestier, che chiami Basso,
Hà troppo alte le vedute,
E potrai con il compasso
Misurar le tue cadute. (le.

Arch. Chi hà per mira vn' Altezza, errar non puo-

Pitt. E s'io mi abbaglio, hò per oggetto vn Sole.

Arch. Già vacilla all'impresa.

Pitt. Già cede alla contesa.

Arch. Ch'io ceda?) E vanità

Pitt. Ch'io vacilli?)

Ar. Pit. Chi non è cieco l'opre mie vedrà.

Ar. Alla proua. P. Al veder. A. al fatto. P. all'opra

Ar. Il mio valor. P. La mia virtù. A. P. Si scopra.

Arch. E voi Prencipe inuitto,

Voi che d'ogni valor vanto portate,
Della gara amorosa Arbitro siate.

Pitt. E voi famosa Diua,

Al cui gran merto ogni virtù s'inchina,
Nel duello d'Amor, siate Padrina.

Ar. Alla proua. P. Al veder. A. al fatto. P. all'opra

Ar. Il mio valor. P. La mia virtù. A. P. Si scopra.

I quattro Puttini con vn volo rapido
alzano l'Antiscena.

A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Bosco con Riua del Eufrate.

Alì solo.

O son pur sola, e non è chi mi senta
Fuorche la doglia ria,
I Che quest' anima mia sempre tor-
Io son pur sola, ò Dio! (menta.
E in questa solitudine romita

Non è solo vn martire,

Che mi tolga la vita:

Mà per farmi la sorte ingiurie, e scorni

Mi pareggia d'affanni

Il numero de gli anni, anzi de' giorni.

Dori, misera Dori,

Che fai? lassa, che pensi?

S' à tuoi martiri immensi

Non si muoue à pietate

Nè la terra, nè 'l Ciel, corri à l'Eufrate,

Smorza pria di morire

La fiamma, che t'uccide,

E in quei gorghi profondi

Da la terra, e dal Ciel fuggi, e t'ascondi.

Vanne, che ben conuienti

Tomba di gelid'acque à tanti ardori.

A

Do.

Dori, misera Dori,
Che fai, lassa, che pensi?

1. Voragini ondose,
Ch'al mar traboccate
Deh fatte pietose,
Vdite fermate,
Venite da me:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.

2. Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, stridete,
Apriteui à me.
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.

Sì, sì, Dori, risolui:

Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

S C E N A II.

Arsete, & Ali.

Ars. **F**erma figlia, deh ferma
Le disperate piante.
Doue vai, che risolui?
Qual' infano pensiero

A vn2

A vna morte sì vil t'apre il sentiero?

Al. Padre, che tal degg'io
Per obbligo d'amor sempre nomarti.
Deh per pietà consenti,
Ch'vna morte gradita
Mi tolga da la vita, e da i tormenti.

Ars. Sì disperata sei?

Al. Voglio morire.

Ars. Non vedi, ch'è follia!

Al. Pur troppo il veggio.

Ars. Cangia, cangia pensiero.

Al. Per me la vita è mal.

Ars. La morte è peggio;

Al. Conforto di chi langue è vscir di vita.

Ars. Così discorre chi di senno è priuo.

Al. San morire anch'i Saggi.

Ars. E come!

Al. Ascolta.

Cleopatra morì.

Ars. Dunque fu stolta.

Al. Non si trafisse il core

La più saggia di Roma?

Ars. Sì, mà per castità, non per amore.

Al. Non s'annegò Leandro?

Ars. E saggio il credi?

Al. Non cadde Ifi ad vn laccio
Miserabil pendente?

Ars. Ah figlia, ah figlia:

Or dimmi, e quai fantasmi
Tiranneggian la mente,

A 2

Alte

Alteran le potenze,
 Auuiliscono i sensi,
 E in vn dolor profondo
 Agitan gli Elementi
 De l' infelice tuo misero mondo?
 Se i consigli d' Arfete,
 Se l' honor di te stessa,
 Se la ragione oppressa
 Dal tuo folle martire
 Non ti sgombran dal seno
 Il desio di morire,
 Deh ti souuenga almeno
 Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti,
 Sei pur Regina.

Al. Ah taci.

Ars. A vn Rè non lice
 Far de la regia vita indegno scempio:
 E quant' oprano i Regi
 O di bene, o di male è sempre esempio.

Al. Son vinta, Arfete, io cedo, e ad altro tempo
 Mi riserbo à narrarti
 L' infelice cagione,
 Ch' à disperarmi, anzi à morir m' è spro-
 Viurò per hora anch' io, (ne
 Se pur viuer può mai chi sempre more;
 E già che non consenti,
 Ch' io sciolga dal mio seno
 Le disperate tempore,
 Lascia almen, ch' io sospiri, e piāga sēpre.

Ars. Nō scherzi cō Amor, chi nō vuol piāgere
 Più

Più del Fato inesorabile,
 Più del mar lieue, & instabile
 Vola, fere, e non hà pace;
 E con face
 Ministra di cordoglio
 Vn' anima di scoglio ancor sà frangere.
 Nō scherzi cō Amor, chi nō vuol piāgere;

S C E N A III.

Sala Regale.

Golo.

Q Val' error, pouero Golo,
 Hò commesso in giouentù,
 Che lontan dal proprio suolo
 Mi riduca in seruitù!
 Misero me;
 Sono à la Corte
 Con pene de la morte;
 Nè sò perche.
 Ah, Fortuna, hai ben ragione;
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto à penitnza,
 Che tormento in regij fogli
 Rinegar la libertà,
 Ogni di nuoui cordogli
 Ch' i ne tocca, e chi ne dà,

A 3

Non

Non posso più,
 La Corte è vn mare
 C'hà l'onde troppo amare
 Di seruitù.
 Ah Fortuna, hai ben ragione:
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto à penitenza?
 Sarei ben pazzo affè,
 Ma pazzo da catena,
 Se non sapessi anch'io
 Andarne con la piena.
 Veggio, che ne le Corti
 Fà ogn'vn qualche mestiero;
 Ma per l'vniuersale
 S'istrinciar vestiti al forastiero,
 Anch'io sò dir del male,
 E lacerar chi falla,
 Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno

S C E N A IV.

Dirce, Golo.

Dir. **E** T è pur vero, ò Golo,
 Che tu facci languire,
 Dirce in sì bella età,
 Senz' hauer mai pietà del mio martire!

Gol. Dirce, tu mi tentasti

D'amor

D'amor più d'vna volta,
 Fastidiosetta, e stolta,
 Vecchia, maliga, ingorda
 Ti chiamai, te'l ridico, e tu no'l senti.
 Hor che tanti lamenti!
 Dopo esser mezza cieca, ancor sei sorda?

Dir. Son cieca, è ver, son cieca,
 Vinta da tuoi bei lumi, Idolo bello;
 E, de' tuoi baci ingorda,
 A le pene di tanti
 Miei lagrimosi Amanti, anco son sorda.
 O duol, che mi distrugge,
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.

Gol. T'intendo sì, t'intendo,
 Vecchiarella, d'Amor lieue trastullo.
 Altri può di Gabrine
 Inuaghirsi per nome,
 Ma se mira le chiome: ohibò, son brine.
 E, per dirtela tutta,
 Non ti credo, l'aborro oh sei pur bruttal

Dir. A me, bestia da soma!

Gol. A te, vacca mal doma.

Dir. Voglio cauarti'l cor.

Gol. Co' denti forse!

Dir. Impertinente, infido.

Così tratti vna Dama!

Gol. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato,

Fulminar' vn Gigante.

Gol. Taci, Gobba tremante, infana, e ria
O, qual vecchia medaglia,
Vanne per anticaglia, in Galleria.

Dir. S' io ti guardo a la cera
Io son da Galleria, tù da Galera.

Gol. Che Vecchia maledetta!

Dir. Che Buffone insolente!

Gol. Perfida.

Dir. Dispettoso.

Gol. Arrogante.

Dir. Furfante.

Gol. Empia.

Dir. Vituperoso.

Gol. Maliarda.

Dir. Spione.

Gol. Adoprerò le mani.

Dir. Et io 'l bastane.

S C E N A V.

Appartamenti Regali.

Oronte, Golo, Dirce.

Or. **O** Là ! dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura

Del

Del rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor.

Or. Taci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò, ch' a voi

De la mia bella Dori

(O memorie gradite!)

Pur dianzi palesai,

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad Artaserse, e'n questo loco

Dì, ch'Oronte l'attende.

Dir. Parto,

Go. Obbedisco.

Or. E voi fidi Guerrieri,

Da me lungi partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensie.

1. Rendeteme il mio Bene, (ri.

Se volete, ch' io viua, Astri maluaggi. & i

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi a poco a poco,

E languir tra mille pene

Son di morte crudel certi presagi.

Rendetemi il mio Bene,

Se volete, ch' io viua, Astri maluaggi.

2. Naue io son' ch' in mar's' aggira,

Son Nocchier', ch' al porto aspira;

Ma soffiando aura di speme

Ho ne l'Egeo d' amor mille naufra.

Rendetemi il mio Bene, (gi.

Se volete, ch' io viua, Astri maluaggi. & 2

SCE-

Artaserse, Oronte.

Art. **P** Vr conuien, ch' io ti veggia,
 O del Persico scettro innitto Erede,
 Con sentimenti occulti
 Formar di questa Regia
 Lagrimoso Teatro a tuoi singulti?
 Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
 Douer in sacro nodo
 Con Arsinoe legarti,
 Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,
 Ch' a te solo promessa
 Fù dal Cielo, e dal Padre: e la Nicea
 T' offerse in dote, e ti donò se stessa?
 Non sai, figlio non sai,
 Che se tosto non prendi
 La stabilita moglie,
 La Corona di Persia a te si toglie?
 Forse ancor non intendi, (de,
 Che l' Imperio l' aspetta, il tempo il chie-
 La ragione il comanda, e'l Ciel ti vede?
 Lascia, Oronte, deh lascia
 Di vanegiar co' pianti.
 Adopra, inuitto figlio,
 La ragione, e l'ingegno,
 E con saggio consiglio
 Porgi fine al penar, principio al Regno.

Oron.

Or. A bastanza Artaserse,
 Hò fin' hor conosciuto
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
 Sò, che la Terra, e'l Cielo
 Mi chiamano a le nozze: Arsinoe è bella,
 Brama la Persia ancella,
 Offro tutti i miei sensi
 Obbedienti, e cheti
 A' paterni decreti;
 Ma se l'affetto, oh Dio,
 Radicato in quest'alma
 Verso la bella Dori
 Hà del mio cor la palma,
 Sè de miei primi, e disperati amori
 La memoria dolente
 Mi forza a lagrimar, s'ogn'or la veggio
 O sognando, ò vegliando, a me d'auanti
 Ricordarmi la fè, che le giurai,
 Come potrò giamai,
 Cangiar costume, e dar esilio a' pianti?

Art. Io compatisco, Oronte,
 Il tuo graue dolor, e sò per proua,
 Che bellezza, & amore
 In vn'alma gentil' son dolce incanto;
 Ma se Dori morì, che gioua il pianto!

Or. Morì Dori, morì;
 Ma nõ morrà, se pria non' moro anch'io,
 Quest'affanno, il suo nome, e l'ardor mio.

Ars. Assai piangesti, hor consolar ti dei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

SCE-

S C E N A VII.

Alì, Arsete, Artaserse, Oronte.

S On quì mio bene.

Ars. Ah taci?

Art. E non t'accorgi, (ombre!
Che 'l seguir morti è vn conuersar con l'

Or. Se trouar la potessi, ò com' anch'io
Volontier morirei.

Art. Figlio, vaneggi.

Al. Lasciami, Arsete, oh Dio;

Ars. Taci, se vuoi.

Or. Non la vedi, Artaserse,
Dauanti à questi lumi? e non vdisti,
Il dolce fauellar de' labri suoi?

Art. Alcun non vidi,

Al. Ahi lassa!

Or. E non la senti
Querelarsi d'Oronte?

Art. Io nulla ascolto.

Or. Odo ben io parlar, veggio 'l bel volto.

Art. Alcun quì nō comparue; il duolo, ò figlio,
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori,
Come à vn egro, che dorme,
Ti mostra varie voci, e varie forme.

Or. Pur troppo anch'io son egro.

Art. Omai t'accheta,

Ne

Nè cercar di vantaggio,
Che seguir larue, arte non è da Grandi.
Tu, ch' à gl' altri comādi, opra da faggio.

Or. Oh Dio, son fuor di senno,

Art. In te ritorna.

Or. Non posso.

Art. Anzi non vuoi.

Or. Son fragili anco i Regi,

Art. Sì, ma meno d'Oronte.

Or. Chi mi consiglia!

Art. La ragione.

Or. E quando?

Art. Tosto, ch' à i sensi la ragion dà bando.

Or. Morirò.

Art. Viuerai.

Or. Pugnano in me gli affetti,
Nè scorgo chi precede.

Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.

Or. Ahi consiglio seuero!

Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue impero
Non comandi a te stesso,
Ben tosto t' auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.

Or. Dori, Dori oue sei?



SCE-

S C E N A VIII.

Alì, Arsete.

Al. **A** Mor, se la palma
 Di crudo pretendi
 Con ardermi il sen,
 Perche mi contendi,
 Ch' io spiri quest' alma
 In braccio al mio Ben?
 S'appaghi la forte;
 Vola pur à ferir, ch' io corro à mor

2. Destin, se di mali (te
 Nudristi mia vita,
 Fà pur; che tradita
 Quest' anima esali
 Fra tanti martir.
 Non bramo ristoro,
 Altri vna ridendo, io piango, e me

Ars. Non più: tempo, o Regina, (re
 E, che tù mi palesi ad vna ad vna
 Le vicende più rie di tua fortuna.
 Io dal tuo dir già pendo,
 Altri non è, ch' ascolti, e fido intendo,
 Forger al regio seno,
 S' aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto
 Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:
 M' adorò, l' adorai; regio decreto

Lo

Lo fè sposo d' Arsinoe, ei geme, io piango;
 Mi dà la fede, e parte,
 Semiuua rimango: à notte oscura,
 Con la scorta d' Erasto,
 Ch' Oronte mi lasciò, gettò la gonna,
 Da guerriero mi vesto, Alì m' appello;
 Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
 All' Egitto m' inuolo
 Soura alato vascello,
 Spiego all' aura le vele; ecco vn Corsaro
 Mi cinge il cor di duolo, il piè d' acciaro.
 Fuggo p' l' onde à nuoto: empia masnada
 Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.
 Per suo schiauo pietosa
 Arsinoe mi prende,
 Quiui son per sospetto,
 Qual vittima innocente,
 Condennata à morir, lei nò'l consente.
 M' offre la libertà, mi guida in Persia,
 Mi confida il suo cor candido, e bello,
 Vede Oronte, l' adora, anzi vien meno:
 Eccoti nel mio seno
 D' amicitia, e d' amor fiero duello,
 Oronte anch' io riueggio,
 Che m' offerua la fede,
 Se ben morta mi crede, e che far deggio!
 Son schiaua, amol' amica, Oronte adoro,
 Tolomeo mi vuol morta, e pur nò moro!
 Or pensa a la mia vita, e vedi come,
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,

Ami-

Amicitia, catene, odij, e martelli
 Son del misero core
 D'amante Principessa empì flagelli.

Ars. Non hò cor di macigno,
 Nè mi stringono il sen duri diamanti,
 Anzi pietoso anch' io
 Mi dolgo al tuo dolor, piango a tuoi piã-
 Tergi le belle luci, (ti;
 E confida nel Ciel: errasti è vero,
 Mà che? fallo d' Amor sempre è leggiro,
 Vedo il Ciel, che t' assolue, e ti rammento
 Ch' ogni cosa mortal si cangia, e volue.
 Opra assai, parla poco, e sempre spera,
 Mà temi, che ben lice
 A generoso cor temere ancora,
 E guardia più sicura
 Bella donna non hà, che la paura.

Al. O Ciel, pietoso Cielo
 Tu, che vedi il mio core,
 Che ne l' Egeo d' amore, è quasi absorto,
 Tu reggi il legno, e tu mi guida al Porto.

S C E N A VIII,

Arsione, Celinda, Dirce,

Ars. a) SE perfido Amore

Cel. 2) S Co' dardi vi punge,

Se racito ardore

Al seno vi giunge,

Ogni

Ch' à dolersi d' Amor non fei tù sola.

Ars. Tù mi parli, ò Celinda,

D' amor, come per arte.

Dimmi, forse fà parte

Cupido ancor' à te di qualche affanno?

Cel. S' io non peno, mio danno.

Ars. E quale, ò cara, è l' Vago,

Che ti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch' io sò, che m' ama,

Mà non sà ch' io l' adoro.

Ars. E doue stassi?

Cel. Non è lungi dà me.

Ars. Come s' appella?

Cel. Arfin- ò Dio non sò.

Ars. Non sai nomarlo?

Cel. Nò.

Ars. Che strauagante amor! ti corrisponde.

Cel. Credo di sì.

Ars. Ti parla?

Cel. Ogni momento.

Ars. Tù mi burli Celinda.

Cel. O' qual contento

Prouo tal' hora in discoprirli à pieno

L' infocato desio di questo seno!

Quante volte con questa

Stringo la bella destra, e nutro il core

Di speranza d' Amore?

Quante volte li dissi,

Mio caro idolo mio,

Con quei pietosi li mi

B 2

Mi

Mi struggi, e mi consumi.
 Celinda per te langue:
 Se ne vuoi maggior fede,
 Prendi l'anima mia, prendi il mio sangue
 Che stillato dal sen corre al tuo piede.
 Mà del mio sangue, oh Dio,
 Che dar più ti poss' io?
 Porgi, deh porgi omai
 Le bellissime labra, e ba-

Ars. Che fai?

Cel. Così parlo al mio Ben.

Ars. Mà troppo al Viuo
 Rappresenti l'ardor: fors' il tuo Vago
 E somigliante à me?

Cel. Tu sei l' imago,
 Anzi l' originale.

Ars. Inuidio, ò cara,
 La tua pace amorosa: or mentre adegua
 Al tuo gli affetti miei,
 Al giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, mà solo
 Per non lieue caggion deh mi consenti,
 Che per pochi momenti
 M'allontani da te, poi torno à volo.
 Mia cara,
 Idolo mio,

Ars. à) Celinda,)
Cel. 2) Arsinoc,) **Addio.**

Celinda.

TV parti, Arsinoc, lacrimosa, e mesta,
 E me qui lasci esangue;
 Mà non sai, se più langue
 O chi parte, ò chi resta.
 Se tu sapessi, oh Dio,
 Che sotto questa spoglia,
 Viue il Prence d'Egitto,
 Sò ben, che l'aspra doglia,
 Onde Amor ti martira,
 Cangeresti in stupore, e forse in ira.
 Misero Tolomeo!
 Di quante colpe, e quante
 Con mentito sembiante ahi mi fò reo?
 Mà che? tal visse Achille. Alcide istesso
 Fù donna vn tempo, e femminile affetto
 Hebbe di lui la palma.
 Se donnesca hò la veste, hò regia l'alma.
 Lasso, ma che farò?
 Scoprirò? Tacerò?
 Tu credi, mio core,
 Occulto adorar,
 Mà tacito ardore
 Ti guida à penar.
 Ah duro laccio,
 Ah fiero martir!

S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.

2 E fatto il cor mio
Berfaglio d'Amor,
Mi sprona il desio,
Mi lega il timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier:
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

S C E N A XII.

Bagoa, e Celinda.

Bag. **S**E per vn sol momento
Non volete, ò fraschette,
Star chiuse nel ferraglio,
Sarà forza tenerui
Come cani al guinzaglio.
Che razze maledette!
Appena giro vn ciglio, elle son fuori
A ciuettar finestre,
E per conto d'amori,
Benche Donzelle fian, sembran maestre.

Cel. Non t'adirar Bagoa:
Nel giardin per solazzo
Con Arsinoe difcesi à coglier fiori;
Mà ch'io parli d'amori, ohibò sei pazzo

Bag. Non tanto fumo; ohimè!

Mà

Mà dimmi per tua fè,
Tù, che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?

Cel. Amico, omai t'accheta:
Non fà questi mercati vna mia pari,
Perche i frutti d'Amor son troppo cari.

Bag. Non ti credo, sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Nè sarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli desse à proua.

Cel. Non m'offender Bagoa: Pudica io sono.

Bag. Pudica? tel perdono.

Guardati ben, Celinda,
Che se fingi la casta, e l'Eremita,
Tù non facci vna brutta riuiscita.

Cel. Orsù taci, maligno, ò ch'io m'adiro.

Bag. Segno di verità. Vanne à le stanze.

Cel. Non voglio.

Bag. Io tel comando.

Cel. Obbedisca chi deue.

Bag. O là, non senti?

Cel. Non mi dar più tormenti,
Voglio oprar' à mio senno.

Bag. Perdi il rispetto?

Cel. Taci,

Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra, il mio sdegno
Ti mostreran la forza
D'vn'offesa modestia,

B 4

Mez-

Mezz'huomo, mezza dōna, e tutta bestia.
 Bag. Mira à che sei ridotto,
 Infelice Bagoa!
 Fatichi à più non posso,
 Et ogni donna ti fa l'huomo addosso.
 Temo, che queste frasche
 Con sì poco rispetto
 Nō faccian del ferraglio vn bordelletto.
 L'vfanza vuol così, mà sono eterne
 Sol l'vfanze cattive al mondo ignaro.
 Così van poi del paro
 Vfanze antiche, e bizzarrie moderne.
 Prenda chi vuol la cura
 Di riformar costumi,
 Ch'io per me fin che dura,
 Passerò i giorni, e gli anni
 Lungi da le fatiche, e da gl'affanni.
 Così nessun s'adiri,
 E chi sente scottarsi il piè ritiri.

1. Voi c'hauete del Serraglio
 Vigilante feruitù,
 E nel fior di gioventù
 D'vn Norcin foste bersaglio,
 La stanza è sicura,
 Alcun più non v'è,
 Lasciate ogni cura,
 Venite con mè,
 Se ben con l'età
 La forza si stanca,
 Bel tempo non manca,

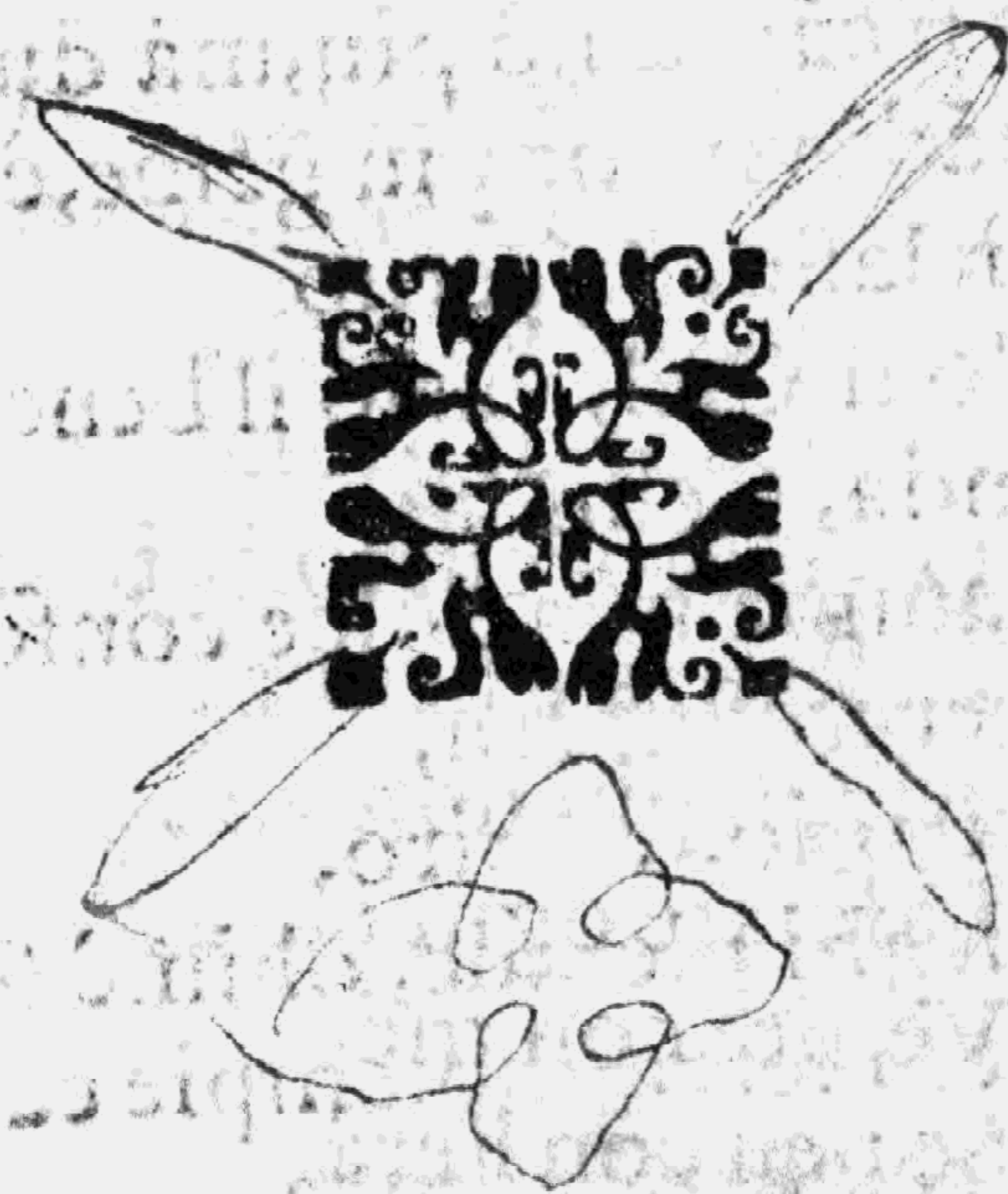
Chi

OTTA

ATTO

Chi prender lo sà.
 2. Voi, ch'in musici trastulli
 Risonate fino al Ciel,
 E con guancia senza pel
 Ogni dì sete fanciulli:
 Il ballo mouete
 Veloci col piè,
 Danzate, correte,
 Venite con mè,
 Se ben con l'età,
 La forza si stanca
 Bel tempo non manca,
 Chi prender lo sà.

Ballo d' Eunuichi , e Fine dell' Atto
Primo.



Chi

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Giardino Regio.

Eraſto.

1. **S** Tella, che torbida, mali influì,
Sorte, che rigida, ſempre girò,
Non ſi penta non, nè; coſtante, e inuitta
Contr'vn' Alma trafitta incrudelì.
Coſì, laſſo, prouai
Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai.
2. **F**ato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel
D'vn petto miſero la ſeruitù,
Non ſi cãgia nè più; mà dura, e fremè,
E quãd' vn cor più geme, è più crudel.
Coſì, laſſo, diſcerno
Sordo il Ciel, vario il bene, e 'l male e-
O Celinda, Celinda, (terno.
O de l' anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco ſoſpiro,
S'io ti veggio, reſpiro,
Se mi nieghi pietade, ohimè ſon morto.
Maledetto ferraglio, empie catene,
Che mi celate ogn' hora
La mia vita, il mio bene,
Voi, ch' il mio pianto vdite,

Ren-

Rendetemi il mio core, o' l cor m'aprite.
Mà tempo è, che d'Oronte
A la cura io ritorni; ei pur ſoſpira
Per non lieue cagione; amore, & ira
Furano anco à i Regnanti
La ragione, il ri-poſo, il pregio, e 'l faſto.
Affetti, e che farete?

S C E N A II.

Arfete, Eraſto.

- E** Raſto, Eraſto.
Er. Chi mi chiama, chi ſei?
Arf. Non mi conoſci tu?
Er. Nè per pensiero.
Arf. Non ti ſouuien d' Arfete,
Er. Arfete! ò caro Arfete,
Com' in Perſia dimori?
Arf. Guari non è, ch' à ſeguitar la traccia
De la ſmarrita Dori,
E dell' Egizzio Erede
Riuolſi in Babilonia il core, e 'l piede.
Er. Ancor non fai, che Dori
Diè fine in mezzo à l'acque
A la vita, à gli amori!
Arf. T' inganni. Oh Dio, che ſento?
Er. Pur ch' il duolo, e 'l tormento
Non mi leghi la voce,
Narrerotti, ſe' l chiedi, il caſo atroce.

Arf.

Ars. Di pur.

Er. Che pari affetto
Dori, & Oronte accese
Fin d'Egitto saprai.

Ars. Ben m'è palese.

Er. Che Dori il suo Diletto,
Cui sacrò l'alma in voto,
Per l'onde seguito:

Ars. Tutto m'è noto.

Er. Or sappi, che non lungi al Tracio lido
Giunse Piratà infido,
Ch' altri del nostro legno à morte spinse,
Altri col ferro auuise.
Hauea tuffati omai
Il Sol ne l' onde i rai,
Quando la bella Dori
La man mi strinse, al Ciel le luci affisse,
E sperando pietà così me disse.
Era sto ardire. A la feruil catena
Nò col nuoto sottrarmi,
Che tū venga non chieggio:
Mà s'in Persia ritorni,
E ch'io non giunga al lido,
Narra pure ad Oronte,
Che qual vissi per lui, per lui m'uccido,
Così fermo ho'l desio,
Se vieni io parto, e se quì resti, Addio.

Ars. Generosa donzella! e tu partisti?

Er. Fuggimmo entrambi, e così fiero ardire
Spingea la bella à terra,

Ch'io

Ch'io seguir non potea, mà vinta al fine
Dal gran peso del ferro,
Ch' il bel piè le cingea
Perse priua d'aita
Il coraggio, e la vita.

Ars. Forse ancor non è morta.

Er. Ah lo volesse il Ciel! benche lontano
Giunsi pur' anco al lido,
E più volte chiamai, mà tutto inuano.

Ars. Al fin tu di sua morte
Sicurezza non hai.

Er. Nò: mà che viua io non dirò già mai.

Ars. Chi sà? forse diuerso
Haurà preso da te Dori il sentiero.
Io la ricerco, e spero.

Ars. Volgi, Arsete, la mente
A cercar Tolomeo,
Che se per lei t' affanni
Tù perdi il tempo, la fatica, e gli anni.

Ars. Deh, se t' aggrada, Era sto,
A la Regia mi guida.
Mi lusinga la speme oggi il desio,
Mà non mi palesare.

Er. Ecco m' inuio.

Incognito viurai, di me ti fida.

SCE-

S C E N A III.

Arsinoe. Ali,

1 *Ars.* **Q**vanto è dura la speranza
D'vn gioir, che mai s'ottiene:
Notte, e di si mira il bene:

Mà dipinto in lontananza.
Quanto è dura la speranza!

2 *Al.* Se sperando altri s'auuanza
Segue l'ombra, e stringe il vento,
Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza.

Ars. Quanto è dura la speranza,
Ali mio fido Ali,
Tropo è simile al tuo lo stato mio (ro,
Tù sei schiauo, io prigion, tu piâgi, io mo.
Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro.
Tè strince vn ferro, e me trafigge vn Dio.
Sol diuersa nel fine
Da te, caro, m' offerua:
Sarai libero vn giorno, io sempre serua.

Al. Signora, omai t'acchetate, e non ti spiaccia
A' vno Schiauo fedele
Genuflesso al tuo piede
Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Al. Io mi dò vanto,
Prima, che mora, il giorno,

Di

Se per la destra infame
Di carnefice ingiusto
Non seppi terminar la vita, e l' duolo,
Oggi vno sguardo solo
De la felice coppia
D'vn' Imeneo giocondo
Tragga Arsinoe d'affanni, e me dal mōdo.
Mi diè la vita Arsinoe,
Per Arsinoe si perda, e veggia Amore,
Ch'entro d' vn reggio petto
Sede l'Amore à vn'anima sincera,
Pur che viua l' honore il tutto pera.
Posa Dori infelice,
In quest' arene, e stanco,
Fin ch'Oronte nō giunge, adagia il fiāco.
Care arene, amica terra,
S' vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante,
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo à le membra, e pace a l' alma.

S C E N A V.

Golo, Ali, che dorme,

1 **S**otto vario alto pianeta
Son quaggiù gli huomini in terra,
Et ogn' alma hor trista, hor lieta
Gode in paca, e fuda in guerra.
Chi tranaglia, chi bene,

C

Chi

Chi dona, chi riceue,
 Chi è goffo, e chi è ciuile,
 Chi domina, la flemma, e chi la bile.
 Cerca ognuno i suoi vantaggi:
 Mà, per diruela in vn tratto,
 E' politica da Saggi
 Esser furbo, e far da matto.

2

Se tal'vn viue d' entrata,
 Campa vn' altro di ceruello;
 E se gonza è la brigata,
 Addio borsa, addio mantello,
 Chi ride, chi s' accora,
 Chi dorme, chi lauora.
 Chi vuol caccia, e chi pesca, (tresca,
 Chi vuol del gioco, e chi d' amor la
 Cerca ognuno i suoi vantaggi;
 Mà, per diruela in vn tratto.
 E' politica da Saggi
 Esser furbo, e far da matto.

E' ignorante, il dotto,
 Il meleno, l' accorto,
 L' Ipocrita, l' auaro, e collo torto,
 Altri per far de l' oro
 Il Patrimonio strugge,
 Nè vede l' animale,
 Che per troppo lauoro
 Corre à soffiar carboni a lo spedale.
 Chi biasima, chi loda.
 Chi fa leggi a la moda, ogn' vno al fine
 Nel mondo ha 'l suo mestiero;

E da

E da l' arbore eterno de le stelle
 Chi colse la virtù, chi le girelle.
 Appunto ecco lo Schiauo,
 Che per non faticar fà l' ammalato.
 Alì, Alì, non senti?
 Stà sù Can renegato.

Al. Chi turba i miei contenti?
 Chi rompe il mio riposo?

Gol. Come fà l' affannoso!
 Sorgi, che erbetta molle
 Non è coltre da Schiaui.

Al. Amico Golo,
 Lascia, deh lascia in pace
 Vn, che di pene acerbe
 Vaneggia sonnacchioso in grembo a l'

Gol. Tù vorresti fuggir. (erbe.

Al. Guardimi il Cielo.

Gol. Ebro sarai.

Al. Nè meno.

Gol. Non, nò questo non falla:
 Se tù vuoi riposar, vanne a la stalla.

Al. Imparate, o Regnanti,

Gol. Orsù stà in piede,
 Turco, ladro, malnato, e senza fede.

Al. Pur troppo son fedele.

Gol. Al bagno, al bagno.

Al. Deh per pietà.

Gol. S' al mio parlar non credi,
 Sapro giocar di mani, e poi di piedi.

Al. Tù vedi, o Cielo, e soffri? Amico Golo.

Se mai qualche pietà ti giunse al seno,
Deh compatisci almeno
L'innocenza, l'etade, i ferri, e 'l duolo.

Gol. Non più.

Al. Deh prendi questa
Picciola gioia, che di tante ancora
Regie grandezze mie, sola mi resta,
E lascia per breu' hora,
Già che le membra faticar non ponno,
Viuer chi mai nō dorme in braccio al sō.

Gol. La pietà si risente, e perche sappi, (no
Che, se ben giusto, son' ancor pietoso,
Ti concedo il riposo.

La vergogna mi tiene,
L'utile mi fa bene.
E poi chi mi vedesse

La stimaria pietà, non interesse.

Al. Fortuna, ecco la vita, Altri rigori
Non ti restan per Dori.
Se'l mio sangue non spandi.
A sì miseri segni
Ginngon tal' hora i Grandi,
Che comandano a i Regni.

S C E N A VI.

Oronte, Alì, che dorme.

Or. I

M I rapisce la mia pace
Pertinace
Ne' suoi danni vn Dio guerriero

E se

E se uero
Mi costringe in lungo assedio
A cader senza rimedio,
O Cieli, e che farà?
O morire, ò libertà.

2. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperì.

Al. Oronte, Oronte,

Or. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,

Ch'io disperì il Dio de' cori.

Al. La tua Dori.

Or. Oronte! la tua Dori!
Chi parla, ò là, chi turba
Gli affetti à vn Regio seno?

Al. Per te, lassa, vien meno.

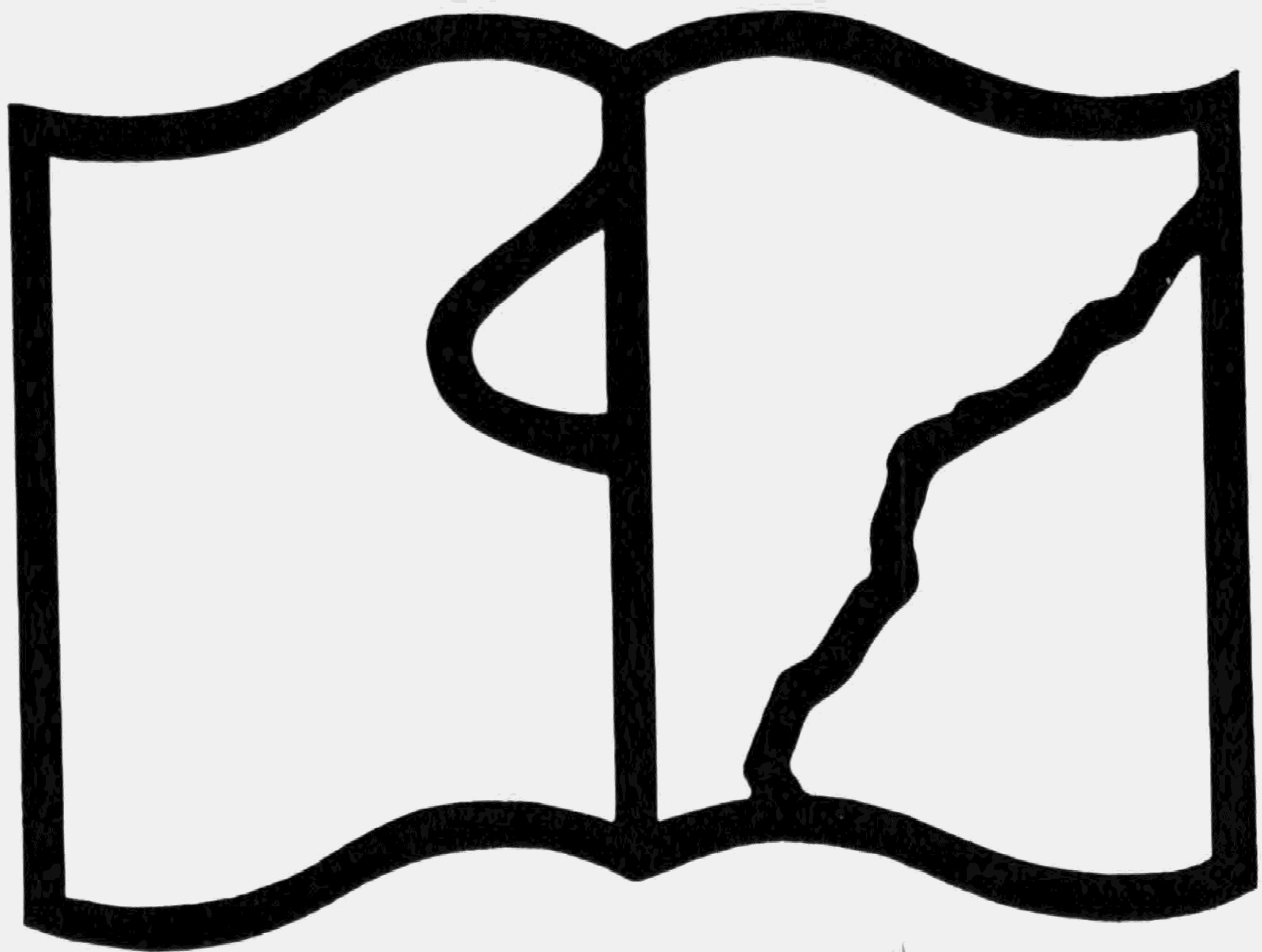
Or. Pur' anch'io sento, oh Dio,
Del bell'Idolo mio voci, e sospiri.
Dori, doue t'aggiri? alcun non veggio!
O m'inganno, ò vaneggio.

2. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperì, il Dio de' cori,
Mà se Dori
Questi lumi non ritrouano,
Le speranze più non giouano.
O Cieli, e che farà?
O morire, ò libertà.

Al. O morire, ò libertà.

Q 3

Or. Li



Testo Deteriorato

Or. Libertà.
Al. Libertà.
à 2 O morire; ò libertà.
Or. O là?
Al. Signor.
Or. Chi sei?
Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.
Or. Chi ti condusse in Persia?
Al. La fortuna, à mio danno.
Or. A chi serui?
Al. Al destino.
Or. Troppo crudo Signore.
Al. Anzi Tiranno.
Or. Come quì ti ritroui?
Al. A' caso errante.
Or. Perche piangi?
Al. Non sò.
Or. Che fai?
Al. Ti bacio.
Or. Sorgi.
Al. Pria di morir l' amate piante.
Or. Sorgi infelice.
Al. Oh Dio!
Or. Come t' appelli?
Al. Ali.
Or. Sei forse Trace?
Al. Egizzio io sono.
Or. La tua Patria?
Al. Fù Memfi.
Or. O' quanto, ò quanto

La

La memorià di Memfi inuita al pianto!

Al. O fingi, ò mori.
Or. Oue seruisti?
Al. In Corte.
Or. A qual Signore?
Al. A Dori.
Or. Misera Dori, e non rauuifi Oronte?
Al. Ben lo conosco.
Or. Et io già mai ti vidi.
Al. Ah lo volesse il Cielo.
Or. In qual grado hai seruito?
Al. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuifo;
Al. Et è pur vero.
Or. Che farà mai?
Al. Ch' Oronte.
Or. Parla.
Al. Non riconosca.
Or. Come?
Al. Quell' infelice.
Or. Mà chi?
Al. Che per fouerchio.

S C E N A VII.

Artaserse, Oronte, Ali.

Or. **E**T anco, Oronte-
 Importuni consigli!
Al. A tempo ei giunge.

C 4

Art.

Art. Stimol d'honore il Regio sen non punge?

Dunque i serui più vili

Ad vn remo soggetti

Da le cure seruin

Passan co i Regi à vaneggiar d'affetti?

Or. Non sempre è vil, chi catenato hà'l piede.

Al. Persi la libertà, ma non la fede,

Art. Taci barbaro.

Or. O là?

Al. Soffrir conuiene.

Art. Mancano forse in Persia

Di costume, e di fede illustri ingegni

De' cenni tuoi, del tuo fauor più degni?

Or. Nò pecca vn Rè, s'anco i più bassi ascolta.

Art. Sente chi parla vn Rè, parla à chi deue:

Or. Biasimi la pietà?

Art. Lodo il decoro.

Or. Alcun non vede,

Art. E chi l'accerta?

Or. A tutti

Del Giardino Real chiusa è la via.

Art. A i Grandi, ò figlio, anco il silèzio è spia.

Or. Mà che direbbe il mondo,

Se così mi vedesse?

Art. Dirà, ch'io non errauo,

Sgridando vn Rè, che segue

Per guida il sèso, e p cōpagno vn Schia-

Or. Sia come vuoi. Dimmi, che persi? (uo:

Art. Affai.

Or. Mà che?

Art. La

Art. La Maestà.

Or. Sempre col manto

Non siede Oronte in foglio.

Art. Sei però sempre Rè.

Or. Dunque à mio fenno

Già, che sèpre son Rè, regnare io voglio.

Art. Oronte, ah folle Oronte,

Tù corri à le suenture,

Tu voli al precipizio,

E così basse cure

In tè non son virtù, mà fenno, e vizio.

Non vedi, ancor non vedi,

Che per le tue follie

La Corona vacilla, il Regno langue,

Cade il manto dal seno,

Manca l'honor, la Maestà vien meno?

Or. dimmi, ou'è la fede,

Ch'ad Arsinqe donasti? Ou'è la prole?

Che da le nozze tue la Persia attende?

Così si regna in Asia? Ah figlio, ah figlio,

Eccomi a' piedi tuoi,

S'al Regno, s'à l'honor pensar non vuoi,

Pensa almeno al periglio,

A cui, sia con tua pace,

Il tuo sangue soggiace,

Torna in te stesso, e nò lasciar, ch'immer-

In letargo profondo (so

Sia il Rè di Persia fauola del mondo.

Or. Fortuna, à che mi guidi?

Al. Oronte, io sò, che Dori,

Ben-

Benche sepolta sia
La tua pace desia.

Ar. à 2. Sì, sì, trionfi Amor, fugga lo Sdegno.

Al. A le gioie.

Or. Fermate:

Ar. A i diletta.

Or. Tacete.

Ar. à 2. A le nozze, a le nozze, al Regno, al

Al. (Regno.)

Or. La ragion mi fa scorta.

Son vinto, Alì, son vinto.

Al. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore.

Ar. Pur cangiate tenore,
Fati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

S C E N A VIII.

Sala Regale.

Dirce, e Bagoa.

1. **C** On Amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen,
Che si coua

Ogn'

Ogn' ora in sen;

Ciò che sia

Canuta età,

Gelosia

Risponderà.

Con Amor,

Scherzi chi sà,

Che dolor non mancherà.

2. Di goder

Non spero più,

Ch'è mestier

Di giouentù,

Prouo bene

Vn pizzicor

Ne le vene,

E poi nel cor;

Mà se langue

In me virtù,

Gelo e sangue

In seruitù.

Di goder,

Non spero più,

Ch'è mestier

Di giouentù.

Bag. Hò sentito in disparte

Sotto canori accenti,

Rimbambita Sirena, i tuoi lamenti.

Or dimmi, e quando mai

Di lasciui piacer fasia sarai?

Dir. Ch' importa à tè, Bagoa,

Se

Se rimbambita, ò pur'amante io sia?

Bag. Flemma, Signora Arpia.

Dir. Porti forsi d'auanti

Il registro de gli anni, e de gli amanti?

Bag. Hò pietà del tuo male.

Dir. Io del tuo stato.

Bag. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Bag. Dirce, tutto quel danno,

Ch'in vn Cantor si troua,

Fù de l'arte vna proua.

Mà l'error, che sì brutta

Rende la tua figura,

E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il ferraglio t'aspetta.

Bag. E tè la fossa.

Dir. Sempre mordi, ò Bagoa, sei forse vn caner?

Bag. Nò, mà per tè farei.

Dir. Dimmi, perche?

Bag. Perch' è proprio de cani il morder l'ossa.

Dir. Il magro il bel non toglie.

Bag. Sì, mà scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Bag. Perche nessun ti comprerebbe.

Dir. Oscuro

Non hò sì'l volto, che tal' vn no'l guardi.

Bag. Sai tù perche?

Dir. Dì pur.

Bag. Perche si crede,

Ch' i tuoi nerui sian' archi, e l' ossa dardi.

Dir.

Dir. Dunque à tutta la Corte
Io rassetto Cupido.

Bag. Anzi la Morte.

Dir. Guardami in positura.

Bag. Vuoi, ch'io ti dica?

Dir. Dì.

Bag. Mi fai paura.

Dir. Guardami di profilo.

Bag. Argo con cento lumi

Guardando vna vitella al fin si stracca:

Or vedi se Bagoa

Cò due sol' occhi può guardar la vacca.

Dir. Di te gioco mi prendo,

Bag. Et io solazzo.

Dir. Orsù taci.

Bag. Non posso.

Dir. Eh tù sei pazzo.

Bag. 1. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, ò prudenza:

Mà se vera è la sentenza,

Venite Cortigiani: Vn ne fà cento.

2. Voi, ch'intorno à due pupille

Consumate i giorni, e il core,

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona scola: Vn ne fà mille.

S C E N A IX.

Eraſto, Celinda, Arſete da parte.

Er. 1. **V** Aga mia, che notte, e dì
Mi fai piaghe al cor mortali,
Ad Amor rendi gli ſtrali,
Ch'vn ſol guardo il ſen m'apri.

Cel. 2. Bench' Amor del tuo gran mal
A pietade ogn' or mi moua,
Poco noce, e manco gioua:
Noſtra ſorte è troppo egual.

Arſ. Quai mi giungono al core
Soſpetti contumaci?
Arſete oſſerua, e taci.

Er. Ah Celinda crudele!

Cel. Eraſto mal' accorto!

Er. Deh ſpiega, ò mio conforto,
Le tue dubbie riſpoſte, e fa, ch'io ſappia
Per bocca del mio Bene
Se morir, ò ſperare à me conuiene.

Arſ. L'enigma non comprendo.
Temo, mà non intendo.

Cel. Io compatifco, Eraſto,
L'ardor, che ti luſinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi ſtringe,
E laccio eguale al tuo l'alma mi cinge,
Mà ſe d'Amore il foco
Fà de' mortali vn gioco,

Se'l

Se'l tuo cieco furore
È vn ſcherzo di fortuna,
Vn'aborto del fato,
Vna bugia d'Amore,
Se'l deſio, che t' aifanna
Ti delude, e t' inganna:
S' à Celinda non lice
Dichiararſi di più,
Che dir poſſ'io? che ci direſti tù?

Arſ. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar conſolo,
Celinda, i miei tormenti,
Benche gli oſcuri accenti (duolo.
Lascin dubbio il mio cor, chiaro il mio
Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar penſiero.

Er. Forſe non m'ami più?

Cel. Quanto me ſteſſa.

Er. Dunque m'inganna Amore.

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la deſtra.

Cel. E con la deſtra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Coſì contento io ſono.

Cel. Quanto ti poſſo dar, tutto ti dono.

Arſ. L' aſpetto ſi naſconde,
L' abito mi confonde,

Er. Celinda, addio, ſe tù m' apprezzi, & ami
De la fè ti ricorda.

Cel.

Cel. Erasto, addio. Se la tua pace brami,
Di Celinda ti scorda.

Ars. Vicende, oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete:

Cel. 1 Piega amor, deh piega, i vanni.

Fan morir nel tuo Regno anco gl'in-

Ars. O Ciel, che cerco più? (ganni.

Cel. Che mi gioua in alto foglio

Posseder tesoro, e Regno,

S' il mio legno,

Quasi afforto

Pria del Porto hà dato in scoglio?

Ah che questi occhi denno

Amar da scherzo, e lagrimar da sen-

Ars. Pur troppo è desso. (no.

Cel. Piega Amor, deh piega i vanni

Fan morir nel tuo Regno anco gl'in-

Ars. Or v'è ben cauto, Arsete: (ganni.

La prudenza, e l'ardir sian freno, e sprone.

Che mi detti, ò ragione?

Sensi, che discorrete?

Voglio celar. Che prò?

Scoprir l'inganno. Ah nò.

La fuga! è vanità.

Le nozze disperate, il fatto oscuro.

Il periglio sicuro.

A qual fiera tenzone

Affetti v' esponete!

Che mi detti, ò ragione?

Sensi, che discorrete?

Tù

Tù m'aita, Innocenza, e fa che serua,

Se ne le sfere è scritto,

La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto;

S C E N A X.

Alì, Oronte.

Al. **M**Orirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte?

Or. A vincer i contrasti

D'antico affetto io non hò cor, che basti!

Al. Nè parlar li vorrai?

Or. Sì, mà che prò,

S' amarla io non potrò?

Al. Consoli almeno

Arsinoe la tua penna,

E con dolce lusinga

Fà, ch' vn foglio l'adori, ò almen lo finga!

Or. Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E l' regio nome appena

Per vrgenza del Regno

Formar hoggi saprei,

Non che sciuer ad altri i sensi miei.

Al. Signor, s' altro non manca,

A consolar la moribonda amante,

Il tuo nome è bastante:

Tù mi detta il pensiero:

Io farò de' tuoi sensi

D

Segre-

Segretario fedele, e messaggiero.

Or. Negar grazia sì lieue
Non posso, anzi non deggio;
Scrui, ch' io detto: mà conciso, e breue.
E là?

Al. Tutto sia pronto.

Or. Quanto è gentile Alì! Troppo si scorge
In quei viuaci lumi
Nobiltà di natali, e di costumi.
L' amo, nè sò perche.

Al. Sire, comanda.

Or. Adorata Regina.

Lettera.

Al. Oh Dio, che sento?

Or. Io t' amo, ò bella,

Al. Bella.

Or. E per Alì tuo fido,
Nunzio de l' amor mio,

Al. Mio.

Or. Questo foglio t' inuio.

Al. Dori stolta, che fai?

Or. Ti giuro eterno affetto,

Al. Affetto.

Or. Ti fò schiauo il mio core.

Al. Ahi martire, ahi dolore!

Or. S' à questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,

Al. Crede.

Or. A' scriuer la mia fede.

Al. Fede,

Or. Col proprio sangue.

Al.

Al. Ohimè!

Or. Le vene hò pronte.

Al. Pronte.

Seruo, e Consorte Oronte.

Al. Signore, ecco la penna.

Or. O' Ciel, che veggio?

Al. Si turba; che farà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Al. Costanza, ò Dori,

Or. Alì.

Al. Signor.

Or. Le piante

Ad Arfinoe riuolgi:

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d' amore in vece
Oronte altri pensieri in seno aduna.

Al. Dunque, Signore.

Or. O là?

Al. Godi, ò fortuna.

S C E N A. XI.

Oronte.

O Cchi, voi che piangete
I miei sepolti amori
De la risorta Dori
Viui segni d' affetto omai prendete.
Pensiero, oue t' aggiri?
Alma, perche deliri?

D 2

Son

Son pur queste di lei
 Note pur troppo note a gli occhi miei,
 Caratteri d' Amor, linee adorate.

1 Speranze fermate,
 Non bramo pietà:
 Quest' alma tradita
 Auuezza a gl' inganni,
 Di pene, e d' affani
 Paura non hà.

Per me dunque, ò fortuna,
 Graue pondo di pene
 Vna penna diuiene?
 O penna, ò carta, ò stelle,
 Ch' in sembante nouelle
 Quest' alma trafiggete,
 Perche non m' uccidete?
 Spira ancor questa vita?
 Ancor mi lusingate?

2 Speranze fermate,
 Non bramo pietà:
 Quest' alma tradita
 Auuezza à gl' inganni,
 Di pene, e d' affanni.
 Paura non hà.

S C E N A XII.

Golo, Ombra di Parisatide, Oronte, che dorme.

Gol. 1 **P**iange Oronte notte, e dì,
 Et in cambio di consorte

Hà

Hà negotj con la morte,
 Del mondo non cura,
 Del Regno si ride.
 Chi pecca suo danno.
 Finita è la legge,
 E s' altri il corregge
 Buon giorno, buon'anno.
 Piange Oronte, &c.

2 Si braman le nozze,
 S' attende la prole:
 In tanta molestia
 Il Regno non posa,
 E piange la Sposa,
 Ch' Oronte è vna bestia.

Misero, mà che veggio?

S'vdita hà la cadenza,
 La galera m' aspetta, e forse peggio?
 Perdono, Oronte mio.

Ei dorme affè. Ch' odor di vino! Addio!

Omb. 1 Inuitto figlio, à cui fortuna stolta
 Porge a i lumi, e a la mente vn dubbio ve.
 Ciò, che di te scrissero i fati in Cielo, (lo
 Da la tua Genitrice in sogno ascolta.

2 Di bramata Consorte i casti ardori
 La Nicea del tuo scettro oggi fan serua.
 Godi i frutti d' Amor; ma prima offerua
 La fede al Padre, il giuramento à Dori.

S C E N A XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento à Dori?
 Non dormo nò, non dormo:
 Varij, e nuouì accidenti
 Mi predisser pur' ora
 De la mia Genitrice i noti accentì.
 La fede al Padre, il giuramento à Dori.
 Qual misterio s'asconde?
 Qual' enigma nouello
 L'anima mi confonde?
 Se Dori più non viue,
 Qual promessa m' astringe?
 Mà se pur viue, e la parola offeruo
 A chi tanto adorai,
 Ou' è la fè, ch' al Genitor giurai?
 Deh torna, Ombra cortese.
 Spiegami senza velo
 I decreti del Cielo:
 I dubbi omai disgombra,
 Nò teme l' ombre nò chi segue vn' ombra.
 Doue, doue sparisti,
 Parifatide amata,
 Genitrice adorata?
 Confola il mio martoro,
 Benche serua, ti seguò, ombra t' adoro.

SCE

S C E N A XIV.

Logge Reali con Giardino.

Arsinoe, Ali.

Ars. **E** Con sì fieri accenti
 L' ingrato ti scacciò?

Al. Gli occhi m' affisse
 Adorato nel volto,
 Mi diè muta licenza, e più non disse.

Ars. Dunque frà tante pene,
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Sposa senza Conforte,
 Alta speme non hà, se non la morte.

Ars. 1. Disciogli pur disciogli.
Al. Raffrena pur raffrena.

Ars. Disperata Regina i tuoi lamenti,
Al. Adorata

à 2. Che la stella d' Amore

Ars. Vaga sol di tormenti
Al. contenti

Ars. Non sà me

Al. Saprà cangiar per l' aspro tenore:
 te

Ars. Ingratissimo Oronte,
 Mostro d' infedeltà, Furia d' abisso,
 Se con ingiurie, & onte

D 4

Gli

Gli affetti miei deridi,
 Rendimi la mia fede, o ver m'uccidi
 Ergi pur' a le stelle
 I tuoi barbari pregi,
 Che tradir le donzelle
 Son vanti da Tiranni, e non da Regi.
 Perfido morirò:
 Poi tornando da stige
 Con le Furie compagne ad agitarte,
 Punto da doglia interna
 M'haurai per ogni parte,
 Se sposa non mi vuoi, nemica eterna.
 Misera, ma che parlo?
 Perdona, amato Oronte,
 A questa bocca indegna,
 A questa doglia amara,
 Ch'è dispetto d'amore, amor m'insegna.
 Ferisci questa vita,
 Straziami quanto sai,
 Che sprezzata, e tradita anco t'doro.
 O Dio, chi mi sostenta? io manco, io mo-

Al. Infelice Regina. Aita, aita. (ro.)

S C E N A XV.

Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe suenuta.

E Che rimiri, Oronte?
 Qual spettacolo osceno
 T'innorridisce il seno?

Al. Ah

Ah sacrilego infame,
 Queste son le risposte,
 Questi i sensi sdegnosi,
 Ch'ad Arsinoe portare hoggi t'imposi?

Al. Signor, quest'infelice-

Or. Taci. Ma tu, Regina:
 Che regina dis'io? mente chi'l dice.

Er. Sire, deh per pietà.

Or. Fermati, Erasto,
 E lascia quest'oscena,
 Impudica Nicena
 Sì lasciaua morir, quant'io son casto.

Ars. Ali, mio caro Ali.

Or. Anco i tuoi labri
 Dauanti à gl'occhi miei
 D'impurità son rei?

Ars. O mio Signore, o Rè,

Or. Taci, impudica,
 Lascia i Regij splendori,
 Mentre vno Schiauo adori.
 Mà, che? tanto ritarda
 Le sue giuste vendette il brando mio?
 Mori, perfida.

Ars. Oh Dio?

S C E N A XVI.

Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe, Golo.

Cel. **R** Affrena Oronte.
Al. **R** Com'è tempo giungesti?

Cel.

Cel. I sdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò stelle,
Vna femina imbelle?

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Or. Tor la vita ad Arfinoe.

Cel. In vano, in van ti fidi
Quel bel seno ferire.

Or. Perche?

Cel. Se dell' Egitto
Il Prence Tolomeo pria non vccidi.

Or. Morirai, traditor.

Cel. Viurò, Tiranno.

Er. Che larue, che portenti?

Arf. Che pene?

Al. Che tormenti?

Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di suenar gl'innocenti oggi non goda.

Gol. Che fanciulle à la moda!

*Fine dell' Atto Secondo. Ballo de
Mori.*

A T T O III.

S C È N A P R I M A.

Piazza di Babilonia.

Artaserse.

T Roppo libero impero
Sù'l Regno de la vita affetti hauete;
1 Nel senato de l'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione
Ciec' Amor fiede al gouerno,
Ah stelle
Rubelle.
Per qual' aspro sentiero
L'humanità traete?
Troppo libero impero
Sù'l regno de la vita affetti hauete.
2 Ne l'incerto human periglio,
Vn desio serue di guida,
Nè chiamar già mai si fida
Le potenze à dar consiglio.
Desiri,
Deliri,
Con qual laccio severo
La giouentù stringete?
Troppo libero impero.

Sù 'l regno de la vita affetti hauete.
Da vn' affetto ostinato
Viue Oronte occecato.

D' Arsinoe le donzelle
Cangian forme nouelle.
S' inuentano menfogne,
Si dà fede à le larue,
Vn deliquio d' amore
Rassembra impurità.
Mà quì sen viene Erasto,
Turbato il piè sospende, e che farà?

S C E N A II.

Erasto, Artaserse.

Er. **C**H' Arsinoe s'imprigioni,
Che lo Schiauo s'uccida,
Ch' il Rè viua infelice,
Ch' il mondo si sconuoglia, il tutto lice,
Mà ch' io sueni Celinda,
Cangiata in Tolomeo;
Ah, che solo à pensarui
Di ferità son reo.
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man si scelerate imprese,
Che quest' alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cangiò, cangiarsi in fera.

Art. Lodo, Erasto cortese,

La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri
Son d'Oronte i pensieri.
Tù segui il tuo consiglio
Contro i regij comandi,
Che raffrenar de' Grandi
L' ostinato furore,
E' prudonza fedele, e non errore.
Non anco Oronte è Rè: viue soggetto
D' Artaserse al rispetto.
Di Satrape i decreti io ben conferuo,
Chi non opra da Rè, viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch' ogni truppa guerriera
Venga, s' io lo comando, al cenno mio.
Del resto haurem la cura
Il Ciel, la forte, & io.

Er. A tuoi cenni, Artaserse,
Se non si volge Oronte,
Tutte l' armi fian pronte.

1 Cangia sfera, ò fortuna.
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri.
D' inuitto sdegno
S' armano gli altri,
E sol disastri
Contr' il sangue de' Persi il Cielo
Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.)

2 Sempre crudeli
A le mie pene

Ruotano i Cieli:
 S' io miro il bene
 Muor ne le fasce,
 E'l Sol, che nasce,
 Mi dà tomba a le gioie, al duol la
 Cangia sfera, ò fortuna. (cuna.

S C E N A III.

Dirce.

S Io son vecchia, è mal per me.
 Tempo fù, ch' io mi facea
 Come Dea
 Da mill' alme idolatrar:
 Hor, ch' amar
 Altri vorrei,
 Occhi miei, tempo non è.
 S' io son veccnia, è mal per me.

2 Goda pur superbo Golo
 Del mio duolo
 Or, che bella io non son più:
 Stolto fù
 A disprezzarmi:
 Vendicarmi io voglio affè.
 S' io son vecchia, è mal per me.

Golo, barbaro Golo,
 S' io ti sembro canuta,
 Sarò ben'anco astuta.
 Questo con bell' ingan'io

Son-

Sonnifero possente oggi vò darte:
 Se di te polcia in parte
 Non mi sò vendicar, farà mio danno.
 Voglio, mentre tu dormi,
 Tagliarti ogni capello,
 Raderti fino a l' osso,
 Pelarti à più non posso.
 Quante belle matrone
 Fan gli amanti pelar senza sapone!
 Mà quì sen viene Alì. Parmì, ch'ei pianga
 Misero garzoncello!
 Vò sentirlo in disparte. Oh quãto è bello.

S C E N A IV.

Alì, Dirce.

Al. 1 *C* Hi vuol libertà
 Da morte la sperì,
 Che senza pietà
 N' addita i sentieri,
 Vn cor, che già mai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 S' accinga à morire.
 La vita à chi pena.
 E' sempre catena.

Dir. Come vago rassaembra!
 Mi commoue à pietà tutte le membra.

Al. 2 Da Nume crudel

Fug-

Fuggite mortali,
 Che l'armi del Ciel
 Fan piaghe fatali.
 Io chiudo al mio cor
 Di vita le porte,
 Ch' à febre d'Amor
 Collirio è la morte:
 La vita à chi pena,
 E' sempre catena.

Dir. Ohime! che pazzo imbroglio
 Si racchiude in quel foglio?

Al. Ecco, ò Dori d' Egitto,
 Di Fortuna, e d' Amor schiaua infelice
 A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto.
 Estratti pretiosi,
 Succhi possenti à rauuiar chi langue.
 Voi trà pochi momenti
 Smorzando nel mio sangue
 Gli effetti miei derisi,
 Mi trarrete à gli Elisi.
 O veleno mortale.

Dir. Oh Dio che sento?

Al. Antidoto per me forse fatale,
 Tanto sol' io ti celo
 A' questi occhi dogliosi,
 Fin che due Regij sposi vnisca il Cielo.
 Ti darò poi nel petto
 Volontario ricetta, acciò s' apprenda.
 Nel mio funesto scempio
 D' amicitia, e d' amore vn viuo esempio

Così

Così risoluo.
 Mi si strugge il core.
 Parmi, che la fianchezza
 Quest'occhi illanguiditi
 A la quiete inuiti.
 Sì, sì, misera Dori,
 Già che l'ire, e gli amori
 Turbar più non ti ponno,
 Serra le luci al sonno.
 Or ch' al punto fatale
 M'ha condotto la sorte,
 Viene il fratello ad abbracciar la morte?
 T'intendo, ò sonno rio:
 Mondo, Regno, speranza, Oronte, addio.

Dir. Chi non hà duolo inteso
 Di quel bel volto e sangue,
 Non hà cor, non hà sangue, e non hà sēso.
 Il miserello dorme,
 E par, che in varie forme
 Chiegga la morte in sogno:
 Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno.
 Misera, che farò?
 Lasciar, che s'auueleni! ò questo nò.
 Voglio così pian piano
 Quella carta rapirli,
 E in vece del veleno
 Il sonnifero mio riporli in seno.
 O che pensier da brauo,
 Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo!
 Or vâ ben cauta, Dirce,

E

Guar-

Guarda, che non ti senta.
 Il demonio mi tenta.
 Hà la gola scoperta, e chiuso il volto:
 S'io bacio quella, e faccio à i labri ingiu-
 E peccato di gola, ò di lussuria. (ria,
 Orsù, già fatto è 'l cambio,
 Meglio è di qui partire,
 E lasciarlo dormire,
 Se i Satrapi di Corre,
 Che fan gli astuti, e dotti
 Mi vedessero à forte,
 Carne mi stimaria da Galeotti.

S C E N A V.

Arsete, Ali.

Ars. **F**orsennata humanità,
 Ch'vn diletto hai sol per fine,
 E non vedi le ruine.
 Così vâ:
 Nel'onde immersa
 Di piaceri
 Menzognieri
 Quando ti credi in porto, all'hor se
 Mal'accorta volontà (perfa
 Di ragion tirann. Ali
 S'io non m'inganno è questo,
 Che solitario, e mesto
 In piume così dure

Dor-

Dorme per non mirar le sue sventure.
 Vna regia donzella,
 Auuinta di catene,
 Trafitta dal dolore,
 Giunge à stato sì basso,
 Ch'ha letto il suolo, & origlieri vn fasso!
 Oh Dio, mi scoppia il core.
 Cielo aita mi porgi.
 Sorgi, figlia, deh sorgi.

Al. Ah! lassa! oh caro Ariete: à tempo giungi.

Ars. Dori, m'ascolta. Io veggio,
 Che vanità d'amore
 In Persia ti ritiene.
 Disperato è 'l tuo bene,
 Persa la libertà, dubbio l'honore:
 Tolomeo ti vuol morta, e tu nol pensi?
 Figlia, la via de sensi
 E' sempre mal sicura.
 Cerchiam, Dori cattiva,
 Altro Regno, altra riu;
 Spesso chi muta Ciel cangia ventura.

Al. Arsete, il ver tu parli, & oggi appunto
 Saranno in questa Reggia,
 Così vuol Artaserse,
 De gli Amanti Reali
 Celebrati i sponsali.
 Teco voglio fuggir, mà pria, ch'io parta
 Deh prendi questa carta, e niètte scorgi,
 E d'Arfinoe, e del Rè le destre vnite,
 Ad Oronte la porgi.

E 2

Ciò

Ciò sol da te desio:
Lungi mi guida poi; teco son'io.

Ars. Pronto, ò figlia cortese,
A consolarti io sono,
Di ciò viui sicura, e mentre al suono
De gl'Imenei Reali
Babilonia rimbomba,
Fuggiremo in Egitto,

Al. Anzi à la tomba.

S C E N A VI.

Tolomeo.

I Ngiustissimo Oronte,
Di te stesso nemico, e del mio bene,
Se di veder' Arsinoe
Mi togliesti la speme,
Togli ancor questa vita;
Muoui la destra ardita ad impiagarmi,
Poich' in forma nouella
Mi trouerai guerriero, e non donzella.
Tolomeo, che farai?
Vendicar con il fangue
De la presa Sorella il perso honore,
Sallo il Ciel, se potrai.
Seguir l'antico amore,
Ch' ad Arsinoe portasti! e quando ò folle
Il tuo bel Sol vedrai?
Misero, che farai?

Se

Se viuer da Celinda
Mi lasciate fin' hora,
Deh non mi fate ancora
Da Tolomeo morir, stelle crudeli:
Consigliatemi, ò Cieli.

S C E N A VII.

Bagoa, Tolomeo.

Bag. **A** Rsinoe mia signora,
Quella, ch' in braccio a morte
Poco dianzi languia,
O gran Prence d' Egitto, à tè m' inuia!

Tol. Arsinoe? o cara Arsinoe! e che t' impone?

Bag. Da la tua destra ardita
Riconosce la vita,
Come Prence t' honora,
Qual Nume tutelare
Genuflessa t' adora,

Tol. Altro?

Bag. Per fine
Spinta da giusto amore
Per me t' inuia, tu ben m' intendi, il core.

Tol. Torna Bagoa, deh torna
Doue il mio Ben soggiorna.
Dì, ch' ad onta de' Persi
Per suo Campion mi prenda,
Dì, che l' armi d' Egitto
A suo fauor son pronte,

E 3

E pria

E pria, ch'altri l'offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte:
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Le guancie peregrine,
Che son de miei pensier principio, e fine.

Bag. Obbedirò Signore,
Mà ti consola in tanto,
Ch'Amor quando men credi
Imporrà il fine à l'aspro tuo tormento,
Può sanar mille piaghe vn sol momento.

Tol. Spera cor mio, deh spera.
Non sempre, qual si finge,
La Fortuna è seuera:

Tal'or muta ragiona,
Tal'or s'adira, e finge,
Mà quãdo par, che rubi, all'or ti do-

Bag. 1 Chi lo stral del Dio bendato (na.
Nel suo cor non mai prouò,
D'vn' Amante sfortunato
Gli aspri guai creder non può.
Io, ch' il fen non hò piagato,
Rido ogn'hor, nè pianger sò.

2 Chi da fiamma iniqua, e ria
Di Cupidò arfo non fù,
Può stimar vna pazzia
L'amorosa seruitù.
Io da simil frenesia
Sciolto son, nè temo più.

S C E N A VIII.

Anticamera Reale.

Arsinoe.

1 **A** Morosa pietà
Innocente m'assolue, anzi tradita;
Tiranna autorità
Rea mi conuince, e nõ mi vuole in vita.
Legge di Genitor
Mi fa serua d'Oronte, anzi Conforte.
Ostinato rigor
La fè mi nega, e mi condanna à morte.
Piu non si vede Ali. Bagoa non torna,
Il Prence Tolomeo
Da mè lungi soggiorna.
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse,
Il tormento m'yccide. Ecco Artaserse.

S C E N A IX.

Artaserse, Arsinoe.

Art. **Q** Val turbine d'affanni,
Qual nubiloso yelo

Del tuo volto, ò Regina, offusca il Cielo.

Ars. Fanno dentro al mio petto

Ostinata battaglia Amore, e Sdegno

Hò confuso l'ingegno,

Bipartito l'affetto. E chi potria

In guerra così ria

Senz'aita, ò consiglio

Portar sereno il volto, e lieto il ciglio?

Art. Troppo intendo, ò Regina, e troppo note

Le tue giuste querele à me già sono.

Or odi in breui note

I miei liberi sensi. Oggi prometto

Di Fortuna à dispetto

Stabilir le tue nozze.

E s'Oronte vn sol punto

Contro di tè profeguirà lo sdegno,

Sarà priuo di Sposa, e poi del Regno.

Ars. Dunque sperar degg'io?

Art. Tosto il vedrai.

Ars. Troppo m'aborre il Rè.

Art. T'accheta omai.

Ars. Chi può dar legge à Regnator supremo?

Art. Da le leggi d' Aitrea nessuno è sciolto.

Ars. Chi forza Oronte ad osseruarle?

Art. Il Cielo.

Ars. Sempre Giove non tuona,

Art. Quando sia muto il Ciel, fauella il Padre.

Ars. Satrape è già sepolto,

Art. Pur troppo è viuo.

Ars. E come?

Art.

Art. In questo foglio.

Ars. In tè confido, e parto.

Art. Così ti giuro, e voglio.

S C E N A X.

Oronte, Erasto, Artaserse.

Or. **C**Osì dunque ritrouo
Esseguiti i miei cenni?

Così posto in non cale

Il comando Reale?

Er. Per qual cagion degg'io?

Or. Taci insolente.

Er. Chi ben opra non teme.

Or. Vò, ch' Arsinoe s' uccida.

Er. A me non parli.

Or. La dichiaro impudica.

Er. Anz' innocente.

Or. Il mio volere è legge.

Er. Vn' ingiusto voler legge non forma.

Or. Vanne: obbedisci.

Er. Arsinoe è ben difesa.

Or. Chi la difende?

Art. Il Cielo

La guarda, io la difendo.

Or. O là.

Art. Taci tiranno, e ti rammenta

Ciò, che Satrape il faggio,

Ch' à te fù Genitore à me Germano,

E s' come s' Sta-

Stabili di sua mano
De le nozze, del Regno, e del retaggio.

Or. A l' honor mio non lice
Vna Taide sposar.

Art. Mente chi 'l dice.
A prouarti m' accingo
Qui dauanti al tuo volto,
Ch' Arsinoe è senza macchia, e tù sei stol-

Or. Al Rè? (to.)

Art. Non più; racchiusi in questo foglio
Di Satrape i comandi à te palefo.
Deui Arsinoe sposare.

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto, è tempo.

Er. Intendo.

Art. Voi seguitemi, e tù qui resta, indegno,
Senza honor, senza sposa, e senza Regno.

S C E N A XI.

Oronte, Golo.

Or. I **O** Ronte misero!
Già mai t' arrifero
Gli astri lassù.
Sì, sì godete,
Fati peruersi,
Or, che scorgete
Il Rè de' Persi
In seruitù.

Ah,

Ah, che chi ben l' intende,
Han le corone ancor le sue vicende,

2 Fontuna instabile.

Go. Fama terribile,

Or. Ineforabile.

Go. Sete incredibile.

Or. Che vuoi da me?

Go. Mi sento affè.

Or. Taci, Golo.

Go. Ghe Taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh Fratello.

Le dignità son perse,

Lo scettro andò in bordello:

Non conosco Padron fuor, ch' Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

S C E N A XII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

Art. **A** Ncor deliri?
Ancor, folle, non vedi,
Che fabri di ruine
Son gli ostinati tuoi ciechi desiri?

Or. Ferma. Risoluo.

Art. E che?

Or. Risoluo. eh nò.

Art. Figlio, è vano il mio sdegno:

T' amo più, che non credi: e tù vorrai

Per

Per vn capriccio vil perdere vn Regno?

Or. Orsù t'accheta. Errai.
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò quanto l'odiai.

Art. Sù, sù cinga d'Oronte
Regio ferto la fronte,
E s'adori in vn punto
Rè de' Persi, e Niceni.
Chiamisi la Regina.

Er. Eccola appunto.

S C E N A XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

Ars. **I**mpaziente, ò Sire,
Di saper da te stesso,
Se viuere, ò morire à me conuiene,
Vengo serua, & amante
Genuflessa à baciare le Regie piante.

Or. Sorgi, & oblia, mio Bene,
I miei trascorsi errori.
T'offesi? è ver t'offesi: ire, & amori
Con battaglie feueri
Mi fer schiauo il volere.
Or ti chieggo perdono,
E compagno fedele à te mi dono.

Er. O generoso Eroè!

Art. O saggio Oronte!

Ars.

Ars.) caro.
à 2) Porgi, de porgi ò
Or.) cara.

S C E N A XIV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto.

Ars. **I** Nuitto Sire.

Art. **I** Hor, che farà?

Ars. D'Egitto in questo punto
Con foglio à te diretto vn Messo è giuto.

Er. Importuno messaggio!

Ars. Aspre dimore!

Or. Al Rè de' Persi. Apro la carta,

Art. Il core

Nouità mi predice.

Ars. Ahi che tormento!

Or. Che miro, ò Ciel, che sento?

Er. Maledetto quel foglio!

Or. Già, ch' Arsinoe sposasti

Volontaria m'uccisi

Ars. Oh Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Ars. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?

Or. Ah Stelle auuerse,

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedeltà, s'vn'empio io soue?

Volontaria m'uccisi? Ah Dori, Dori,

Sospi-

Sospirato conforto

Di quest' alma-

S C E N A XV.

Golo, Oronte, Arsinoc, Artaserse, Erasto, Arsete.

Gol. **S** Ignor, gran nuoue io porto.

Art. **S** Parla.

Gol. Lo Schiauo-

Ars. Che?

Gol. Lo Schiauo Ali-

Ars. Ohimè!

Gol. Il misero -

Or. Mà che?

Gol. L'Infelice.

Er. Mai più.

Gol. Con flemma: è morto.

Ars. O sventurato Arsete!

Gol. Mà ciò, Signor non basta.

Or. Che farà;

Gol. Non volete

Lasciarmi respirar! quando m' accorsi,

Ch' il misero languia,

Sorpreso dal veleno,

Ad intarlo io corsi,

E slacciando le spoglie

Lo trouai donna, e questa carta in seno.

Art. Porgi.

Ars. Ah misera Dori!

SCE.

S C E N A XVI.

Tolomeo, Oronte, Arsinoc, Arsete, Artaserse,
Erasto, Golo.

Tol. **S** Ento il nome di Dori.

Ars. **S** Ou'è l'infida?

Ars. Poiche maluagia forte

Hà già condotto l'infelice à morte,

Vdite in pochi accenti

De' funetti accidenti

L'istoria miserabile, mà vera.

Ars. Che vorrà dir?

Or. Chi fei?

Ars. Arsete io sono,

Di Dori, e Tolomeo seruo, e custode.

Tol. Arsete! ò Ciel, che miro?

Ars. Il finto Schiauo,

Che da morte crudel giace trafitto,

E' l'infelice, oh Dio, Dori d'Egitto.

Or. Io mi sento morir.

Art. Deh ferma, Oronte,

E mira queste carte

Del Rè tuo Genitore, e l'altre ancora,

C'hauea Dori nel seno, in tutto eguali.

Affai diuersi, Arsete,

Son di Dori i natali.

Ars. Vdite, Amici, è ver, l'Egizzia Dori

Di Tolomeo Sorella,

Ch'

Ch' à mia moglie, & à me fù data in cura:
Fosse caso, ò sventura,
Soffocata morì.

Art. Mà chi fia questa?

Arse. Per tema di castigo vn'altra figlia
Di pari età comprai,
E la misi in suo cambio.

Art. Onde l'hauesti?

Arse. Vn Corsaro d'Egitto à me la diede.

Art. Doue l'ebbe il Corsaro?

Arse. In Nicea la rapì con altre prede.

Art. Mà dimmi, viue ancora
La supposta fanciulla?

Arse. Oh Dio, questa è colei,
Ch' in abito di Schiauo hà qui finita
Col veleno la vita.

Art. Quando ti fù venduta,
Hauca fogli nel seno?

Arse. Vna carta trouai
Con due Reali impronte,
Et è l'istessa appunto,
Ch' à tè diè Golo, e ch' or rimira Oronte.

Art. Non più; troppo l'intesi.
Arsinoe, il morto Schiauo
E' la smarrita Dori
Da' nostri Genitori
Ad Oronte promessa, à te sorella.
Ecco le Regie firme
Del Rè Perso, e Niceno.

Arse. O ria nouella,

Or. Anco questo, ò fortuna?

SCE-

S C E N A XVII.

*Dirce, Oronte, Tolomeo, Arsinoe, Arsete,
Artaserse, Erasto, Golo.*

Dir. **F**iglio, figlio oue vai?

Or. **F** Non mi negar, Nutrice,
Ch' io celebri frà tanto

L' esseque col mio pianto à vn' infelice.

Dir. Parli forsi d' Ali, che è diuenuto
Vn' huomo, come mè?

Or. Di quello sì.

Dir. Così fofs' io, com' ella è viua, e bella.

Or. Dori viua!

Dir. E non sai

La burla del veleno

Del Schiauo, e del sonnifero di Golo?

Or. Che veleno, che Golo!

Dir. O quanto è bella!

A' tempo la dirò. Mira fra tanto,

Com' ella ne vien via

Col corpo tutto intero,

E pare appunto vn morto,

Ch' esca dal osteria del becco nero.



SCE-

S C E N A Ultima.

Dori, & i Sudetti.

Or. **P**Ur ti veggio, ò mia vita?
Pur sei viua, ò mio bene?

Dor. Volgi Oronte, i tuoi rai
A' questa qual si fia beltà schernita,
E bentoſto vedrai,
Che quella, ch' in Egitto
Ti facrò l' alma, e' l core,
Quella, che per amore
Fù ſchiaua del martir, ſerua del fato,
Queila, che t' adorò, che per ſeguirti
Cintra' di laccio indegno
Sdegnò la libertà, la vita, e' l Regno:
Quella Dori per fine,
Che l' obliigo d' honore
Condusse à machinar le ſue ruine,
Oronte, Idolo mio,
La tua Schiana, il tuo Ben, quella ſon' io.

Or. Partite dal mio cor ſeruili inſegne
Lacci di ſeruitù, catene indegne.

Art. Figlio non più dimore. Ecco in vn punto
Al porto de i dilette,
Quando meno il penſauì, oggi ſei giunto
A te, Prence d' Egitto,
Già che tanto l' amasti,
Arſinoe ſi conceda, & io ſi à tanto

Per

Per sì degni Imenei
Men volo ad appreſtar pompe, e trofei.

Arſ. O' Tolomeo gradito!

Tol. Arſinoe ſoſpirata!

Or. Scorda, ò Prence d' Egitto

I miei traſcorſi errori,
E godi come tuo di Perſia il Trono.

Tol. Amico, Oronte, anzi tuo ſeruo io ſono,

Arſ. O' Schiaua fortunata!

Er. O' coppia generoſa!

Dir. O' gioia ſoſpirata!

Gol. O' vecchia luſſurioſa!

Dori, Oronte, Arſinoe, Tolomeo. à 4.

A Mori volate,
Lasciate le ſfere.

A nuoua guerra

Sfidate la terra,

Sia l' arco il piacere,

Sian baci gli ſtrali;

Ed in giorno sì lieto

Del Gran CARLO SECONDO,

Tributario al ſuo piè ne corra il mondo.

I L F I N E.

P R O T E S T A
D E L L' A U T O R E .

LE parole Deità, Numi, Fato, Paradiso, Destino, Beatitudini, e simili, sono vaghezze dello scrivere, non sensi del credere. Altro richiedono i dettami della Santa Fede, altro gli scherzi d' vn profano stile. L' Autore è Cattolico, e tanto basti.

*Genaro Mayer
Dni di gu. Libria*